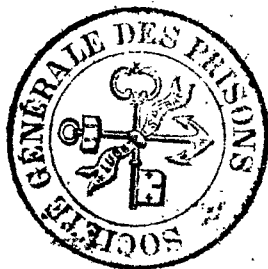


CONSIDERAZIONI

SUI

RIFORMATORII DEI MINORENNI

In risposta al 1° dei quesiti posti a studio dalla Commissione
per la riforma carceraria.



N° III
H. 56

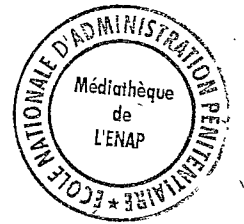
F8613
17561

CONSIDERAZIONI

SUI

RIFORMATORI DEI MINORENNI

In risposta al 1° dei quesiti posti a studio dalla Commissione
per la riforma carceraria.



Onorandi Colleghi,

Vi presento in succinto i risultati del mio lavoro intorno al quesito affidatomi, concernente gli stabilimenti destinati a ricevere i minorenni nei casi previsti dalle leggi (1).

(1) Ecco il tenore del quesito :

« Quale sia il miglior modo di erigere e di ordinare nel più breve tempo stabilimenti pubblici di lavoro a cui, per provvedimento del giudice penale s'inviano i minori d'anni 14 che nei crimini e delitti hanno agito senza discernimento, ed i minori d'anni 16, oziosi, vagabondi e questuanti nei casi preveduti dal codice; e case di ricovero forzato per i giovani discoli ed incorreggibili che vi s'inviano per provvedimento d'autorità paterna dato dal giudice a termini del codice civile :

a) « Se convenga che codesti stabilimenti abbiano il carattere di case agricole ed industriali, o di case di lavoro a vita sedentaria ;

b) « Se torni opportuno stabilire che al governo od ai rettori dello stabilimento competa la facoltà di collocare i giovani dei quali sia ordinato il ricovero presso famiglie private, o presso case agricole od industriali private, e quali guarentigie morali e materiali occorra di stabilire ;

c) « Come dovrebbe essere regolata l'autorità paterna riguardo al ricovero forzato dei minorenni ».

Non è a voi, o signori, che ho bisogno di dire quanto sia incresecevole esser costretti d'occuparsi a spizzico, nei brevi ritagli di tempo consentiti da altri doveri indeclinabili, d'una questione il cui studio esigerebbe un tempo lungo ed un lavoro non interrotto. Ciò non iscusava la mia pochezza; ma scemi almeno la vostra meraviglia di non trovare in queste linee nemmeno quel po' di elaborazione che, fino ad un certo punto, avrebbe potuto supplirvi.

Siccome le varie parti del quesito si collegano tutte intimamente e la loro soluzione dipende dal concetto che altri si forma dei riformatorii e dei principii direttivi dei medesimi, non vi dispiaccia seguire rapidamente il filo delle principali considerazioni a cui mi condussero la riflessione mia propria, e le impressioni ricevute nel visitare stabilimenti di questo genere e nel conversare con persone che consacrarono a siffatte materie gli studi e la vita.

Queste considerazioni riguardano: il carattere e lo scopo dei riformatorii, — i principii fondamentali che mi sembrano indispensabili per l'ordinamento e per la buona direzione dei medesimi; — i mezzi infine che mi paiono più acconci per impiantarli e per sostenerli.

I.

Scopo e carattere dei riformatorii.

Lo scopo ch'io veggio ai riformatorii è prevenire il delitto col reprimerne il germe. Non si tratta di veri delinquenti, bensì di giovani sviati, nella condotta dei quali si manifestano sintomi inquietanti di elementi viziosi che, non corretti nè repressi, condurranno facilmente al misfatto.

La speranza dell'emenda, che suole troppo spesso venir delusa in ordine a coloro che scontano la pena, si trova qui più fondata. Il vizio non ha ancor posto nell'età giovanile così profonde radici: la comunanza del delitto e del carcere non ha ancora distrutto nei giovani il pudore dell'onestà, nè pervertito il fondo del loro cuore colla triste ed abbominevole scuola de' più tristi di loro: l'irregolarità della vita è in essi il prodotto piuttosto della mancanza di soda direzione e delle circostanze in cui crebbero, che non d'intrinseca e consumata malvagità.

Nel mio concetto pertanto gl'istituti destinati a raccogliarli si collegano bensì colle case di pena e con esse concordano in quanto che negli uni e nelle altre

ciò che si tratta di distruggere è sostanzialmente la stessa radice viziosa, della quale l'atto visibile onde consta il reato non è che il prodotto esteriore, dipendente molte volte soltanto dal concorso di fatti estrinseci ed occasionali. Concordano ancora in ciò che gli uni e le altre cercano un rimedio al danno derivante alla società dall'esistenza di persone capaci di nuocerle. — Ma differiscono essenzialmente in questo: che, mentre nelle case di pena, a motivo del commesso delitto; si tratta di riparare un danno *attuale* ed è quindi mestieri una repressione severa proporzionata all'indole, alla quantità ed al grado del misfatto, — nei riformatorii invece (stante la mancanza del fatto esteriore materialmente dannoso, o quanto meno di bastevole discernimento che lo renda politicamente imputabile) riesce assai meno sentito il bisogno dell'elemento repressivo propriamente detto, e debbe invece predominare l'azione *emendatrice*.

Ora, l'azione emendatrice consiste essenzialmente nello scoprire dove giace in ciascun individuo il principale deviamiento della sua attività morale, nel ripor questa e nell'alimentarla convenientemente sulla retta via. Ogni deviamiento morale poi si produce e si svolge sotto la duplice influenza della varia indole di ciascuno e delle varie circostanze in cui egli crebbe.

Per conseguenza, oltre ad una conoscenza profonda del cuore umano e ad una grande abnegazione di sè, è mestieri a quest'ardua impresa una grande varietà di mezzi ed una grande libertà d'azione.

Nei riformatorii siffatta varietà di mezzi e siffatta libertà d'azione possono essere maggiori che non negli istituti penali.

Chè anzi, non trovo nessun bisogno di vincolare tutti i riformatorii ad un metodo unico, siccome nelle case di pena ciò può essere necessario onde assicurare l'eguaglianza di trattamento di tutti coloro pei quali è identica la condanna.

Quest'elemento caratteristico dei riformatorii consistente nell'azione emendatrice, mentre li distingue dalle case di pena, li scevera per altro lato, fino ad un certo punto, anche dagli istituti di nuda beneficenza, nei quali campeggia soltanto il *soccorso*, od anche l'*educazione*, ma spoglia di quel carattere speciale di correzione severa che nei riformatorii è richiesta dalla natura della popolazione in essi raccolta.

Lo scopo impertanto ed il carattere dei riformatorii parmi additare anzi tutto che questi debbono *sempre* essere distinti dalle case di pena, e *quanto è possibile* altresì dagli istituti di mera beneficenza.

Se non si tengono distinti, al possibile, dagli istituti di beneficenza, si corre il pericolo che il mal esempio dei più tristi torni funesto ai buoni. Se non si tengono distinti dalle case di pena, s'identificherà nel ricoverato l'idea di riformatorio e quella di carcere; e da un tal momento tutto è perduto. Il giovane si avvilito, si degrada: una volta spezzato nel suo concetto il filo che lo univa alla popolazione onesta, egli più non si cura di riannodarlo, si adatta a poco a poco ad occupare un posto in quella triste parte della società che sostiene una nascosta, una continua lotta con tutto il rimanente. All'opera demoralizzatrice dei compagni che subiscono la pena si aggiungerà quella dei guardiani, i quali dovrebbero essere altrettanti educatori e sono invece, non di rado, i primi a dare il mal esempio; — il ricove-

rato escirà corrotto da quella casa dove non entrò che stordito; ed otto volte su dieci si può scommettere che a chi venne dimesso da tali ibridi riformatorii si apriranno ben presto le porte di una vera prigione.

Crede egualmente che anche i riformatorii destinati a raccogliere i giovani discoli abbandonati od i delinquenti minori di 14 anni debbano essere distinti da quelli a cui s'inviano i giovani incorreggibili per provvedimento di autorità paterna.

Poichè, se nell'uno e nell'altro caso sono identici (in massima) i mezzi d'azione, intercede però fra gli uni e gli altri istituti una gran differenza. I primi raccolgono giovani di cui, in difetto dell'opera dei parenti, deve occuparsi lo stato; gli altri invece non sono se non un sussidio straordinario concesso all'azione dei genitori quando non trovano nei mezzi ordinarii un freno sufficiente ai travimenti dei figli, i quali non cessano per questo di essere sostanzialmente sotto la loro direzione. Vorrei quindi abolita la disposizione contenuta nei numeri 2° e 3° dell'art. 1 del regolamento 27 novembre 1862, nel quale s'identificano colle case di *custodia* gli stabilimenti destinati ai delinquenti minori di 14 anni, ai discoli abbandonati ed ai giovani ricoverati per provvedimenti di autorità paterna.

II.

Principii direttivi.

Sebbene l'opera dei riformatorii debba essere principalmente emendatrice, l'azione repressiva però non vuol essere interamente da essi esclusa: poichè se non vi è qui *reato attuale*, nè quindi *attualità di danno*, vi è però *potenzialità di reato*, e quindi *attualità di pericolo* per la società.

Sì l'una che l'altra poi di queste azioni non altrimenti può riescire efficace, se non in quanto venga applicata all'indole ed alle circostanze individuali di ciascun ricoverato.

Ora l'azione emendatrice e la repressiva si esercitano mediante l'impiego di *mezzi educativi* ed un certo *regime esteriore*: l'applicazione di esse a ciascun individuo si ottiene mediante l'opera di un eletto *personale*.

I mezzi educativi sono l'anima di questi istituti: il regime n'è il corpo: il personale debb'essere l'incarnazione viva di entrambi gli elementi.

Vi esporrò brevemente, egregi signori, il mio sentimento in ordine a ciascuno di questi punti.

§ 1.

Elementi educativi.

L'azione educativa, per essere seria, deve coltivare convenientemente tutte le potenze umane: l'affetto, la volontà, l'intelletto, l'attività morale e fisica dell'uomo. Essa riassume quindi sostanzialmente nell'opera della religione, nell'istruzione e nel lavoro.

A) *Religione.*

Quando parlo dell'opera della religione, non è mio pensiero che questa debba consistere solamente in un freddo insegnamento dottrinale e nella pratica sola del culto esteriore, il che può conciliarsi benissimo con uno spirito il più contrario a ciò che si insegna ed a ciò che quelle pratiche dovrebbero esprimere.

Neppure è mio pensiero convertire i riformatorii in altrettanti conventi; intendo bensì di accennare ad un elemento educativo vitale, scevro da ogni mescolanza umana, che debb'essere la molla più intima e potente di ogni morale riforma. I giovani ricoverati debbono uscire dal riformatorio cittadini laboriosi ed onesti: ma abbisognano per ciò di vincere nella parte più segreta di se medesimi quelle tendenze viziose che, distogliendoli dall'amore operoso del bene e dallo sforzo indispensabile per praticarlo, li incatenano in mille bassezze, li sfiniscono nell'ozio e li avviano al delitto. L'elemento religioso (mi si permetta di adoperar qui le stesse parole con cui espressi altrove il mio concetto su questa mate-

ria) debbe quindi essere, siccome è per propria natura, una forza, un alito superiore, il quale commova, elevi, vivifichi e ringagliardisca nel cuore del giovane sviato quel fievole germe buono che deve contrastare ad ogni momento con tante forze contrarie, e gli porga quotidianamente un alimento semplice, sodo, applicato. All'insegnamento delle verità religiose ed alle pratiche del culto deve dunque accoppiarsi quell'azione veramente caritatevole che, entrando nella posizione di ciascuno, interessandosi alle sue miserie e difficoltà, ottenendone la confidenza, ricambiandola con reale amicizia, gli mostri la possibilità di rialzarsi, gliene ispiri la fiducia, gliene suggerisca i mezzi; mirando a far sì che in ciascun ricoverato ogni atto esteriore non sia solo un movimento meccanico, inappuntabile a fronte dei regolamenti come la manovra di un soldato, ma sgorgi da una reale disposizione dell'animo di fare volontariamente, come un dovere ed un mezzo di rigenerazione, ciò che si esige da lui per disciplina.

È per questa via soltanto che l'elemento religioso potrà riescire efficace.

B) *Istruzione.*

L'istruzione morale debbe consistere ancor essa, non già in massime astratte (le quali non sogliono far altro che annoiare ed indurire i giovani invece di commoverli al bene) bensì scaturire spontanea da ogni contatto, da ogni colloquio, ancorchè relativo a cose in apparenza di poco rilievo. Poichè (perdonatemi se cito qui una seconda volta me stesso), ogni cosa potendosi fare bene o male, in ogni cosa potendosi essere il vero od il falso, non v'ha

nulla d'indifferente; d'ogni menoma circostanza un savio direttore può trarre partito per volgere al culto del vero, del bene, del giusto, la mente, l'affetto, e l'opera del ricoverato. La sua parola sia ferma e breve, ma sentita e benevola. Bisogna che ogni ricoverato senta e sia persuaso che chi lo guida ama in ogni cosa la verità e la giustizia senza transazioni, che è profondamente convinto di ciò che gli dice e che gli vuol bene. Ogni parola che esca dalla bocca d'un direttore penetrata di questi sentimenti, è un seme che non andrà perduto.

Si tratta, in una parola, di formare intorno al giovane ricoverato un'atmosfera morale sana, che egli respiri senza avvedersene ed in cui ricuperi poco a poco la sanità dell'animo, a quel modo che il malato riacquista poco a poco la salute del corpo respirando per un certo tempo un'aria salubre e consona a' suoi bisogni.

Queste, o signori, non sono generalità astratte e superflue. Ciò tocca (secondo me) all'essenza della cosa, perchè addita lo spirito che deve animare l'azione educatrice nei riformatorii; e quando questo spirito sia ben compreso e radicato in chi si consacra a quest'opera, ne scaturiranno da sè nell'applicazione mille mezzi pratici, che altrimenti non potrebbero cadere in animo a nessuno. P. e., visitando il riformatorio di Bosco Marengo, ho veduto nel laboratorio dei più giovanetti, a cui era imposto il silenzio, passeggiare pacifici per la camera parecchi bei colombi che udivansi gemere di quando in quando. Ne chiesi il perchè all'egregio D. Cocchi, ed egli mi rispose: « ciò contribuisce a mettere un po' di calma e d'armonia in questi ragazzi così difficili a concentrarsi ». — Altrove ho veduto un ordine perfetto ed una mirabile disciplina, mantenuta spontaneamente col semplice mezzo di agire

sui nuovi arrivati nello stabilimento, mediante l'opera amichevole dei migliori fra i giovani da maggior tempo ricoverati. — In non so quale riformatorio di Francia, quando alcuno si rende colpevole di qualche infrazione disciplinare, il direttore suol chiedere se v'ha chi voglia subire la punizione in sua vece. Il più delle volte si trova chi accetta: allora è il trasgressore che deve portare il vitto a colui che lo surroga nella pena; e succedono spesso per questa via ritorni sinceri del colpevole sopra se stesso, ravvedimenti reali ed intime amicizie fra i ricoverati.

L'istruzione elementare vorrei fosse data senza distinzione a tutti quelli che ancora non l'avessero ricevuta; riassunta, e completata o corretta (ove d'uopo) per gli altri. L'istruzione professionale poi dovrebbe, a mio avviso, variare secondo la varietà delle tendenze, e venir sussidiata, verso il finir del ricovero, da quelle cognizioni e da quei consigli pratici che sono più necessari pel giovane nei primordii, sempre difficili, della sua vita libera. — L'istruzione prende corpo e s'incarna qui nel lavoro.

C) Lavoro.

Il lavoro, onde possa realmente esercitare sull'animo dei giovani ricoverati un'influenza rigeneratrice, debbe (per quanto io penso) venir applicato secondo le leggi naturali che reggono lo sviluppo della vita umana, e adattato più specialmente alle inclinazioni di ciascun giovanetto, a misura che queste si fanno palesi.

Per conseguenza, finchè il ragazzo non è giunto ai quattordici anni, il lavoro dovrebbe, mi sembra, essere

principalmente diretto a sviluppare e ringagliardire il corpo, a nutrire la sua mente, a coltivare la sua attività colle cognizioni, cogli esercizi, colle abitudini che sono indispensabile fondamento di una vita ordinata e laboriosa. E così mi parrebbe opportuno in questo primo periodo occupare i ragazzi esclusivamente nei servigi domestici dello stabilimento adatti alle loro forze, nello imparare a tenersi netti e rattopparsi gli abiti, e negli studi elementari: non dimenticando però gli esercizi ginnastici ed introducendo (al possibile) in mezzo agli studi un po' di disegno, di musica e di canto, come già si pratica in più d'un luogo; cose tutte ch'io non reputo un lusso, bensì un elemento educativo importante per ingentilire ed elevar l'animo, per armonizzarlo, per avvezzarlo all'ordine, per aprirlo al sentimento ed all'amore del bello, che move e predispone a praticare il bene.

Dopo i quattordici anni, i giovani ricoverati passerebbero, secondo la loro capacità e le loro rispettive attitudini, a lavori agricoli, oppure a lavori industriali.

Io non sarei dunque partigiano esclusivo del sistema agricolo o del sistema industriale nell'impianto dei riformatorii. Per verità, credo utilissimo fondare riformatorii rurali; sia perchè reputo assai salutare l'influenza che esercita sull'animo il contatto continuato colla natura, e più acconci, in massima, i lavori agricoli a ringagliardire la fibra e ritemperare le costituzioni, pur troppo non sempre robuste, dei giovanetti ricoverati; sia perchè stimo importante il dare in Italia un impulso vigoroso ai progressi dell'agricoltura, nella quale (è pur forza riconoscerlo) siamo ancora così indietro; sia infine perchè l'agricoltura trae seco, natural conseguenza, tutte quante le arti. Ma convien pur riconoscere che i lavori agricoli

non convengono a tutti, e che gli opifici industriali annessi ad una colonia agricola, specialmente nei primordii di questa, non potrebbero mai essere di tale importanza, nè quindi di tale perfezione, da poter formare buoni operai. Non è possibile trasformare le attitudini naturali dell'individuo, nè le sue naturali aderenze, del cui complesso vengono a costituirsi le classi sociali. Anzi, precisamente perchè si tratta di migliorare tutte le classi della società, ed è massimo il bisogno d'un retto indirizzo nel ceto operaio, è mestieri che vi siano anche riformatorii a base industriale, e bramerei che ve ne fossero anche pei lavori di marineria. Quanto più sarà vario d'altronde il lavoro, tanto più i giovani ricoverati allo rientrare nel seno della società saranno largamente disseminati, e tanto più difficili per conseguenza saranno fra loro le associazioni pericolose alla pubblica sicurezza.

Avvicinandosi poi il termine del ricovero, crederei utilissimo che, una volta per settimana, s'impartissero lezioni pratiche preparatorie alla vita libera; in cui si premunissero i giovani contro le idee false più diffuse in ordine a molte questioni sociali e di economia pubblica che tanto influiscono sulla direzione pratica di certe classi del popolo; si facessero loro conoscere le difficoltà che li aspettano all'uscir dal ricovero e si additassero loro i mezzi pratici per vincerle; si animassero al bene col porre loro sott'occhio l'esempio di persone elevatesi da una vita dissipata e viziosa ad un'esistenza proba ed agiata, ecc. Queste lezioni non dovrebbero, nel mio concetto, costituire un corso continuato; ma, varie nella materia e nella forma, dovrebbero fare ciascuna unità da sè; dovrebbero rivestire il carattere di conversazioni affatto famigliari, come il consiglio d'un amico. Non sarebbe me-

stieri che venissero date sempre dalla stessa persona; e riescirebbero tanto più feconde di frutti se si facessero da coloro che, passati un tempo per le medesime fasi dei loro uditori, avessero felicemente superate le difficoltà di cui parlano. Nessuna parola è più acconcia e più efficace di quella che trova il suo commento nell'esempio vivo di chi la proferisce.

Ma affinchè gli elementi educativi sin qui accennati, nei quali risiede l'anima degli istituti di cui ci occupiamo, non rimangano allo stato di astrazione, e possa ad un tempo accoppiarsi l'elemento di severità che è necessario a reprimere e correggere le viziose tendenze dei giovani ricoverati, è indispensabile che si concretino in un organismo, in un regime, il quale corrisponda ad essi come all'anima il corpo.

§ 2.

Organismo e regime.

A) Organismo e regime dei riformatorii in generale.

Condizioni fondamentali d'un buon organamento di riformatorii mi sembrano essere queste: che vi sia una distinzione recisa fra i riformatorii destinati ai ragazzi minori di quattordici anni e gli altri; che il ricovero de' più giovani duri per un tempo sufficiente alla loro educazione; che dei riformatorii destinati ai maggiori di 14 anni ve ne siano altri agricoli, altri industriali, altri marini; e che vengano tenuti in sezioni separate (se non

è possibile in stabilimenti speciali) quei giovani che sono sottoposti a ricovero quando trovansi già vicini all'età maggiore, quando per conseguenza, oltre ad essere d'ordinario men correggibili, non possono restare che breve tempo nello stabilimento.

Ma come, si dirà, pervenire a tanta abbondanza di riformatorii, mentre durano tanta fatica a sostenersi i pochi esistenti? E come serbare l'unità dello scopo in tanta varietà d'istituti? — Rispondo: col farli più piccoli e collegarli fra loro in guisa che si possano i giovanetti far passare (all'uopo) dall'uno all'altro nel modo che dirò fra poco. Vi siano pure riformatorii vasti, e se ne fondino anche di nuovi su larga scala. Ciò può essere ottimo per giovanetti più adulti: ma pei ragazzi minori di 14 anni se ne facciano molti, e ciascuno di essi sia poco numeroso. I risultati saranno meno appariscenti, ma forse più reali. Non è mestieri, per impiantare un riformatorio di ragazzi in tenera età, aver sempre un gran fabbricato ed un personale abbondante. Forsechè su ogni quattro o cinque comuni non se ne troverà uno il quale sia in grado di somministrare un locale capace di ricoverarvi dieci o dodici ragazzi? Ebbene, quando su ogni cinque comuni ciò si facesse non più che per dieci ragazzi, calcolando anche solo ad ottomila i comuni del regno, voi avreste già sedicimila ragazzi ricoverati. Le scuole elementari potrebbero essere quelle medesime del comune: rimarrebbe a trovare (cosa non impossibile) qualche persona proba, di buon volere, di capacità e fermezza sufficiente per dirigere il piccolo riformatorio e tenervi salda la disciplina. Nei luoghi in cui neppur questo fosse possibile, non vedrei perchè non si potrebbe, alla peggio, collocare due o tre di codesti ragazzi presso

qualche brava famiglia di agricoltori, la quale (dietro lieve retribuzione) si assuma essa medesima di avviarli alla vita laboriosa, di tenere e render conto della loro condotta.

In questo primo stadio, mentre si farebbe la parte più larga all'elemento educativo, si potrebbe studiar l'indole e l'inclinazione del ragazzo per assegnarlo poi, varcati i quattordici anni (ove ne sia il caso), a quello dei riformatorii più vasti che a lui meglio convenga per la specialità dei lavori che vi si compiono, per la maggiore o minore severità del regime.

I riformatorii agricoli potrebbero stabilirsi non pure in terra ferma, dove abbiamo tanti terreni da dissodare, ma altresì nelle nostre isole. Ed i riformatorii insulari, come quelli che sono più lontani dal luogo in cui abitualmente dimorava il ricoverato, potrebbero servire di preferenza sia per coloro che vengono sottoposti a ricovero dopo il sedicesimo anno d'età, sia per quelli che si mostrano più restii e riottosi, o che ripetutamente si sono evasi da altri riformatorii. Credo poi eccellente l'idea messa innanzi da alcuni scrittori (fra cui l'ottimo mio amico, il commendatore Vincenzo Garelli) di dare uno stimolo all'attività dei coloni e favorire ad un tempo lo sviluppo delle colonie agricole, coll'assegnare, verso il termine del ricovero, ai migliori fra i giovani piccole porzioni di terreno del quale possano diventare poco a poco proprietari mediante il proprio lavoro, pagandone rateatamente il prezzo in derrate.

Non entrerò in particolari tecnici sull'organamento dei riformatorii agricoli od industriali: sia perchè non posseggo le cognizioni da ciò, sia perchè reputo essere più conveniente il lasciar questo al senno ed all'esperienza

di ciascun direttore. Aggiungerò solamente alcune considerazioni generali, che mi sembrano poter convenire a tutti i riformatorii senza distinzione.

Una delle condizioni più essenziali pel buon andamento d'ogni riformatorio è che i giovani non siano mai un momento disoccupati, nè senza sorveglianza, e che abbiano sempre facile accesso al direttore. I riformatorii che camminano meglio sono quelli in cui il direttore sta sempre coi giovani, ne divide il lavoro e le fatiche.

Il regime di vita vorrei bensì che somministrasse al ricoverato il vitto, il riposo, il sollievo necessario; ma nulla dovrebbe avere, nè per la sua natura, nè per la sua soprabbondanza che un agricoltore od un operaio onesto e laborioso potesse ragionevolmente preferirlo al suo modo di vivere ordinario, siccome in alcuni luoghi ho potuto vedere.

Il sistema di famiglia mi sembra il più adatto a questo genere d'istituti. Quanto a quelli destinati ai minori di quattordici anni, ciascun piccolo riformatorio (secondo il concetto sovra espresso) farebbe una famiglia da sè: ma nei riformatorii più estesi non credo che ciascuna famiglia debba eccedere mai il numero di quindici od al più di venti ricoverati. Una famiglia di trenta o quaranta perde ogni carattere familiare. Il capo-famiglia potrebbe scegliersi dal direttore sopra una terna proposta dai giovani stessi.

I premi e le punizioni vorrei, quanto ai particolari, lasciati al prudente arbitrio di chi regge l'istituto, ma, in massima, i premi dovrebbero (a mio avviso) consistere in prove di fiducia sempre maggiori, e quindi in una dose sempre maggiore di libertà in ragion composta

della buona condotta del giovane e dell'avvicinarsi il termine del suo ricovero; le punizioni per contro nella privazione dei premi già concessi ed in condizioni di vita più severe. Così per esempio, mentre potrebbero costituire altrettanti premi: la concessione di peculii di riserva, il passaggio da riformatorii insulari a riformatorii di terra ferma, da istituti più severi ad istituti meno severi, il permesso di visitare i parenti, la promozione a sotto-maestri, l'allogamento presso agricoltori, industriali o private famiglie fuori dello stabilimento, — la revocazione per contro di ciascuna di codeste concessioni potrebbe costituire una proporzionata gradazione di pene disciplinari. L'isolamento in cella credo pure utilissimo, purchè non troppo prolungato: sia a titolo di punizione, sia come mezzo di concentrazione e di apparecchio per nuovi entrati, massime se molto dissipati ed indocili.

Mi arresterò un momento su due dei mezzi testè indicati: la concessione di visite ai parenti, e l'allogamento presso agricoltori, industriali o private famiglie fuori dello stabilimento.

Le visite ai parenti sono oppugate da molti, come distruggitrici della disciplina, dei germi buoni ricevuti nello stabilimento, e come fautrici delle evasioni, di cui si lamenta in questo genere d'istituti un numero considerevole. — L'argomento dedotto dalle evasioni contiene in gran parte, secondo me, una petizione di principio. Poichè l'esperienza dimostra precisamente che le evasioni hanno d'ordinario per iscopo il desiderio di visitare i parenti, e che la maggior parte degli evasi ritornano allo stabilimento, o spontanei o consegnati dai congiunti: d'altronde le evasioni non succedono per lo più che nel primo periodo del ricovero, quando l'abito dell'ozio e la

riluttanza ad ogni disciplina rendono il giovanetto insofferente di giogo. Il permesso pertanto di visitare i parenti, lungi dal favorire le evasioni, contribuirebbe anzi a diminuirle.

Si prometta questo permesso come premio ai migliori: non si lasci che il giovane vada solo a casa sua: s'imponga, sotto pena di multa, a chi lo riceve l'obbligo di riconsegnarlo allo scadere della licenza, o di dichiararne immediatamente la fuga, ove ne sia il caso: si scomputi dalla durata del ricovero il tempo passato senza permesso fuori dello stabilimento: si prolunghi (ove d'uopo) la durata stessa del ricovero: e le evasioni non saranno più da temersi. Ma tutti coloro che hanno sperienza dei ragazzi concordano nell'affermare che, senza questa facoltà, il direttore resta privo di un mezzo potentissimo per agire sulla più gran parte dei giovinetti ricoverati.

Quanto all'allogamento a lavoro, a titolo di premio, fuori dell'istituto, io lo ritengo utilissimo per più ragioni: ma per queste due principalmente. Prima di tutto, lo pongo fra le migliori preparazioni del ricoverato alla vita libera, quasi un naturale varamento del medesimo (mi si perdoni l'espressione) nel mare sociale. A tutte le obiezioni che si possono fare io rispondo con questa domanda: dal momento che il giovane ricoverato deve fare ben presto ritorno alla vita libera, è egli meglio gettarvelo di sbalzo qualche mese o qualche anno più tardi, salvo a riprenderlo per metterlo in carcere dopo un delitto, oppure cominciare ad acclimatarvelo qualche tempo prima con un esperimento ristretto entro certi confini e circondato da opportune cautele? — In secondo luogo mi sembra che questo mezzo possa diventare eziandio uno dei migliori e più naturali modi di patronato, porgendo

a chiunque occasione di vedere all'atto pratico quale sia l'abilità e la condotta del giovane agricoltore, operaio o domestico: senza contare che bene spesso, quando il giovane si regoli bene, potrà seguitare a prestar l'opera sua, anche finito il ricovero, nel luogo dove fu collocato a titolo di prova.

Ma siffatto esperimento, io diceva pur ora, debba essere ristretto in certi confini e circondato da opportune cautele. Vale a dire non dovrebbe, per quanto io penso, farsi luogo ad un tale esperimento fuorchè a titolo di premio, e solamente quando volge al suo termine la durata del ricovero: le persone presso cui i giovani vengono collocati dovrebbero tenere regolarmente i registri della condotta quotidiana del giovane nel modo prescritto dai regolamenti, secondo i moduli loro trasmessi: ed in caso di fuga del giovane loro affidato (come ho notato poc'anzi riguardo ai parenti) dovrebbero darne subito avviso al sindaco del proprio comune ed al direttore del riformatorio da cui il giovane è uscito. Il direttore di codesto riformatorio dovrebbe esser obbligato a visitare (direttamente o per mezzo di persona di sua fiducia) almeno una volta al mese il giovane così collocato, ed accertarsi coll'ispezione dei lavori, colla testimonianza del suo principale e mediante i colloqui col giovane stesso, del miglioramento o peggioramento di questo: in caso di demerito, la concessione sarebbe sempre revocata; ed in tal caso il giovane potrebbe, secondo i casi, o finire il tempo del suo ricovero nel riformatorio d'onde fu tratto, o restarvi a titolo di punizione oltre il termine prefisso, od essere traslocato in un riformatorio più severo.

Ho accennato ai registri constatanti la condotta dei ricoverati. In ordine ai medesimi, io lascierei bensì a

ciascun direttore la libertà di tenerne per proprio uso quanti e come creda meglio: ma vorrei che, fra quelli di rigore prescritti dal governo, si dovessero tenere in modo uniforme per tutti i riformatorii dello Stato i registri di riporto, in cui sotto il nome di ciascun giovane si vedessero, come in breve specchio, riassunte, mese per mese, tutte le indicazioni e le note buone o contrarie da lui riportate relativamente a ciascuna categoria di doveri. Gli estratti fedeli di codesti specchi (coi quali potrebbero all'uopo essere confrontati) sarebbero i migliori certificati da rilasciarsi ai giovani all'uscire del luogo dal ricovero, da trasmettersi per copia alle autorità di polizia, e forse anco al tribunale del luogo ove il giovane ebbe i suoi natali, a simiglianza e complemento di quanto si pratica pel casellario giudiziale.

B) Organismo e regime per le case in ispecie di correzione paterna.

Riserbandomi ad indicare più sotto in qual modo mi sembra che dovrebbe essere regolato l'esercizio dell'autorità paterna riguardo al ricovero forzato dei minorenni, ripeterò qui solamente come (stante la diversità di carattere, se non di scopo, che vi è fra il ricovero forzato dei giovani derelitti e quello a cui il padre sottopone per misura di correzione i proprii figli minori) non possa il ricovero di questi confondersi col ricovero di quelli.

Il minorenne ricoverato per provvedimento d'autorità paterna rimanendo più direttamente sotto il governo del padre, il quale da un istante all'altro può riaprirgli la sua casa, il suo ricovero non muta sostanzialmente nè le relazioni che esso ha colla propria famiglia, nè la condizione sociale che occupava.

È dunque desiderabile anzi tutto che egli possa, nel luogo del ricovero, continuare lo stesso genere di occupazioni a cui attendeva in famiglia, onde l'assenza temporaria da questa non venga, spostandolo, ad essergli più nociva che utile. È desiderabile in secondo luogo, onde evitare le funeste conseguenze dell'avvilimento, che sia conservato il più assoluto segreto sul suo nome e che il locale in cui è collocato sia distinto da quello destinato ai giovani abbandonati. Ciò non incontra difficoltà per quei giovani che appartengono a famiglie in grado di corrispondere una retta sufficiente; gli altri potrebbero venir assegnati a quello dei riformatorii che sia più adatto alla loro età ed alla loro condizione, destinando ad essi un compartimento speciale.

§ 3.

Personale direttivo.

Il migliore ordinamento esteriore non darà risultati soddisfacenti senza un buon personale direttivo: con questo invece, anche dove siano imperfetti i regolamenti, l'istituto darà ottimi frutti. È sempre nel personale direttivo che s'incarna, per così dire, l'istituzione: è da esso che la lettera dei regolamenti riceve lo spirito, l'indirizzo, l'applicazione.

La direzione d'un riformatorio di giovani non è una opera facile. Senza un grande e disinteressato amore del bene, senza la virtù del sacrificio, non si può far nulla. L'affetto non deve togliere alla fermezza: la severità non deve degenerare in durezza. Bisogna che il ricoverato

senta e vegga in ogni parola, in ogni atto del direttore la giustizia inflessibile e l'amore instancabile. Il direttore deve conoscere la biografia intima di ciascuno dei giovani che gli sono affidati; i suoi difetti per correggerli, i germi buoni per alimentarli e rinvigorirli, per rialzare nella sua coscienza la dignità della propria natura e la fede nella possibilità di farsi migliore. Certamente non è dato all'uomo di cambiare il cuore dell'uomo: ma una forza segreta e possente accompagna sempre gli sforzi perseveranti di chi si sacrifica a ciò senza secondi fini. Non si tratta dunque tanto, negli istituti di cui ci occupiamo, della scrupolosa osservanza esteriore d'ogni menoma prescrizione regolamentare: si tratta essenzialmente che il direttore dimentichi se stesso in presenza dell'arduo compito che assume, si penetri dello spirito dell'istituzione ed agisca in questo spirito. L'istituto non mancherà allora di riuscire a bene.

Ma come trovare un tale direttore?

Non è malagevole il vedere che un ufficio al quale si richiede una vocazione tutta speciale non può essere un impiego come un altro, a cui un funzionario amministrativo debba venir promosso alla sua volta in via gerarchica. Non è l'uomo che deve qui aspirare al posto: è il posto che dee, per così dire, cercare l'uomo.

Neppure inclinerei ad affidare, in massima, siffatti stabilimenti agl'istituti religiosi. Senza disconoscere ciò che questi hanno fatto e fanno ancora di bene in molti luoghi per la correzione de' giovani, vi ha però in questo sistema un doppio inconveniente. Prima di tutto, non sempre l'educazione che si comparte dagl'istituti religiosi viene applicata sufficientemente all'indole delle difficoltà in mezzo alle quali dovranno poi vivere i giovani all'uscire

dal riformatorio; per modo che quelli che sono buoni, ed anche ottimi, finchè rimangono sotto la disciplina dello stabilimento, una volta usciti alla vita libera, cadono non di rado più basso degli altri. In secondo luogo perchè negli istituti religiosi, come in tutte le associazioni umane, malgrado le migliori intenzioni, lo spirito di corpo tende insensibilmente a prevalere sugli altri motivi ed a far prendere come mezzo all'incremento dell'istituto ciò che dovrebbe esserne invece solamente lo scopo.

Un'eccezione credo però si possa fare riguardo alle suore di carità per la direzione dei lavori e delle scuole negli stabilimenti di ricovero destinate alle fanciulle. Le abitudini del sesso escludono qui in gran parte gli accennati inconvenienti: ed è giustizia il riconoscere che, come nel governo domestico e nei servigi d'infermeria delle case di pena, così pure nell'istruzione e nella disciplina dei riformatorii delle ragazze e di altri pii istituti, le suore prestano un'opera accurata, amorevole ed indefessa.

Ma quanto alla direzione suprema e, dirò così, caratteristica, degli istituti di cui ci occupiamo, sono convinto che non bisogna vincolarsi a nessuna gerarchia, a nessun corpo: bensì cercare ad ogni volta la persona adattata dove la si può trovare, senza sistema preconcelto, senza escludere nessuna classe e senza infeudarsi ad alcuna. Se non che qui sorge un'altra difficoltà. Supponendo che si trovi l'uomo desiderabile a reggere un riformatorio, le sorti dello stabilimento saranno legate alla sua persona: e, lui morto, la difficoltà ricomincia. Or come fondare in questa guisa un'istituzione stabile?

Le questioni relative al personale di direzione dei riformatorii si riducono dunque, per quanto mi sembra, sostanzialmente a due:

Come trovare gli uomini capaci?

Come provvedere, quando ciascun d'essi vien meno, alla stabilità dell'istituzione?

Or bene, ecco, secondo me, la maniera più semplice di risolverle.

Di tali uomini benemeriti che si consacrano a questo nobile ufficio con carità operosa ed intelligente e con buoni risultati, alcuni già ve ne sono in Italia: e non pochi ve n'ha, io ne sono persuaso, che sarebbero capaci di fare altrettanto. Solo manca loro uno stimolo; spesso manca loro un'idea. Non è cosa infrequente nel nostro paese il trovare persone eccellenti, istruite, desiderose di fare il bene, ma che non sanno come farlo, non sanno a che cosa consacrare la loro attività, e passano la vita come quegli operai del Vangelo che dicevano: « *nemo nos conduxit* ». Certamente le vocazioni di questo genere non si possono creare: ma si possono scoprire ed aiutare a spiegarsi. Si faccia un appello a tutti gli uomini onesti, intelligenti e di cuore: si faccia sentire la gravità del problema con acconce pubblicazioni, con brevi corsi popolari, dati non solo nei centri maggiori di popolazione, ma ancora (e principalmente) nei comuni minori, dove meno moltiplicate sono le occupazioni, meno febbrile è la vita, più vergine l'animo, l'attenzione più concentrata; e si vedranno sorgere (più facilmente forse che non si creda) dalle piccole terre quei cuori larghi, quelle tempre robuste, quelle operosità indefesse che l'atmosfera deleteria delle grandi città non lascia sviluppare naturalmente e soffoca troppo spesso a mezzo il cammino. Io vi dico francamente, o signori, che, ad onta del male pur troppo sì largamente diffuso, ho ancor viva la fede nei tesori morali dell'animo italiano; si tratta solo di farli

uscire dalla inerzia in cui giacciono, di aprir loro una via, di additar loro uno scopo che li risvegli, li renda attivi e fecondi. Il bisogno stesso di porre un rimedio a tante piaghe sociali, che si fa sentire sempre più urgente ed imperioso, diverrà uno stimolo ogni giorno più incalzante per chiunque non abbia spento interamente in sé l'amore del bene e l'interesse pel proprio simile.

Ad evitare poi il pericolo di vincolare soverchiamente le sorti del riformatorio all'esistenza del direttore, io vedrei due mezzi.

Nessuno è meglio in grado di conoscere chi abbia le condizioni necessarie a codesto ufficio quanto colui il quale al medesimo consacrò intera la propria vita; e nessuno è più in grado di diventar atto a dirigere giovani discoli e dissipati quanto colui il quale, egli stesso un tempo di questo numero, e miglioratosi sotto la disciplina dei riformatorii, conosce le difficoltà di questi giovanetti, le vie per giungere più facilmente al loro cuore e per determinare il cambiamento della loro volontà.

Io penso quindi che a ciascun direttore, dopo un decennio od un quindennio di esercizio, si dovrebbe lasciare la scelta o la proposizione quanto meno del proprio successore, il quale si associerebbe così ancora lui vivo alle sue fatiche. Confortato dall'esempio vivente e continuo di una esperienza già consumata, il futuro direttore potrebbe a suo tempo continuare senza scossa le tradizioni dell'istituto, e prepararne poco a poco i miglioramenti in quelle parti che vegga men buone, e che riescono più agevoli ad essere riconosciute da un occhio nuovo, non attutito dall'abitudine e non offuscato dall'affetto che altri suol porre a ciò che ha fatto egli stesso.

A rendere poi più facile lo avere per l'avvenire buoni maestri e capi d'arte, crederei eccellente l'istituire (come già si pratica in alcuni luoghi) nei riformatorii più vasti una scuola apposita che li formasse, ed a cui si ammetterebbero, a titolo di premio, i migliori ed i più capaci fra i ricoverati.

Quanto ai guardiani, io ritengo che, se il personale direttivo è buono, il loro numero debbe nei riformatorii essere molto ristretto; e parmi che, quando non si credesse opportuno di stabilire per ciò un apposito tirocinio (cosa però desiderabilissima) si potrebbero utilmente destinare a tale ufficio o soldati scelti fra i migliori, o probi agricoltori; ma non vorrei che avessero nessun uniforme, onde eliminare dalla mente dei giovani ogni idea di carcere, che sempre reputo perniciosissima.

Siccome poi non si può pretendere di trovare in ogni uomo un eroe, sarebbe indispensabile assicurare un avvenire a tutti coloro che prestano nei riformatorii un'opera subalterna, onde evitare l'inconveniente di doverli mutare ogni pochi mesi, come suole troppo soventi avvenire con grave danno di codesti istituti.

III.

Mezzi per l'impianto e il mantenimento dei riformatorii.

Le cose fin qui accennate avrebbero un valore meramente astratto e teorico se non si additassero i mezzi per impiantare e mantenere gli stabilimenti di cui ci siamo occupando. Ora questo conduce naturalmente a vedere quale sia in ordine ai medesimi il compito del governo, quale il compito dei privati.

§ 1.

Compito del Governo.

In un'istituzione la quale esercita un'azione essenzialmente educativo-emendatrice, a cui si richiede una vocazione tutta speciale, debbe (cred'io) prevalere l'iniziativa privata, sia quanto alla fondazione sia quanto alla direzione di ciascuno stabilimento. Il governo, in massima, dovrebbe (a mio avviso) favorire soltanto ed aiutare quest'iniziativa, coordinare e sorvegliare i varii riformatorii affinchè non devino dal loro scopo. Non

vorrei certamente escludere nel governo la facoltà di fondare esso pure stabilimenti di questo genere; ma, anche quando il governo ciò faccia, credo necessario che, una volta messi in piedi, debba lasciar loro, quanto all'interno regime, vita autonoma al paro degli altri.

Secondo il mio concetto dunque, per ciò che riguarda i minori di quattordici anni, lascierei che i comuni si costituissero essi medesimi in consorzio, là dove manca l'iniziativa di privati individui, per impiantare piccoli riformatorii nel modo accennato più sopra. Pei giovanetti che varcarono i quattordici anni, bramerei che, appoggiando gli esistenti, favorendo l'erezione di altri, si venisse poco a poco a stabilire un riformatorio almeno per ciascuna provincia. Ma sia in ordine alla località dove erigere gl'istituti, sia in ordine al loro carattere agricolo, industriale, o marino, sia in ordine al regime strettamente interno di ciascuno di essi, dovrebb'essere lasciata piena libertà ai fondatori di ordinarli e regolarli come credono meglio, salva l'approvazione ed il sindacato del governo, è salva, in ordine alle relazioni fra di loro e col governo, le norme generali a tutti comuni.

Sarebbe infine desiderabile che il governo fondasse direttamente egli stesso qualche riformatorio insulare o di terraferma, agricolo o marittimo, in quei luoghi dove l'opera privata tornerebbe d'ordinario insufficiente, e d'onde potrebbe sorgere col tempo un utile reale per lo Stato. Questi riformatorii riescirebbero forse i più acconci (come sopra si disse) per raccogliere i giovani più discoli ed ostinati.

Riguardo poi alle spese, siccome i riformatorii tornano a profitto in primo luogo dei privati, i cui figli, tratti dall'ozio, dal vizio e dall'ignoranza, vengono educati a

vita operosa ed onesta, — a profitto, in secondo luogo, dei comuni e delle provincie, che si veggono mondate così da un elemento di disordine e d'inquietudine, — a profitto in fine di tutta la nazione, la quale acquista per tal modo una guarentigia di più alla propria sicurezza ed una forza produttiva che andrebbe altrimenti perduta, — ragion vuole, mi sembra, che ad alimentare i riformatorii concorrano anzitutto i parenti dei giovani ricoverati, ed in loro difetto, i comuni, le provincie e lo stato.

Ai genitori è spesso principalmente imputabile la cattiva condotta dei figli. Sempre quando pertanto i genitori dei ricoverati esistono, vorrei che si obbligassero ad un contributo mensile proporzionato alle loro forze, sotto pena di coazione e di multa, a meno che giustificassero di trovarsi nell'impossibilità di farlo; solo a ciò che i genitori realmente non possano, supplirebbero la beneficenza privata e la pubblica.

I comuni però, le provincie e lo stato, bramerei che contribuissero a titolo di mero sussidio alla privata beneficenza, affinchè non resti alterata l'indole dell'istituzione, ed affinchè questi stabilimenti non vengano ad assumere un carattere governativo. Ciò può farsi col dare i locali necessari o coadiuvarne l'acquisto, col fare sovvenzioni straordinarie e col pagare una piccola retta giornaliera per i ricoverati mandati dalla autorità.

Non rimpiangono le amministrazioni il danaro a tal uopo erogato. Le somme che si spendono a far buoni riformatorii non si dovranno più spendere a fabbricar tante carceri; e la popolazione che uscirà da tali istituti figurerà non più nel passivo, ma nell'attivo morale ed economico dello stato.

Certamente l'impianto di tutti questi riformatorii non

è cosa che possa farsi tutto ad un tratto. Ma parecchi già esistono; e quando l'attenzione del pubblico fosse rivolta e fissata su questa grave materia, quando il governo desse egli l'esempio e l'impulso col fondare qualche riformatorio o colonia modello: quando cercasse con un regolamento generale di coordinare ad unità tutti gli elementi di questo genere che già sono nel regno, io non dubito che il concetto testè abbozzato non tarderebbe a venir compiuto per opera dei privati.

Il regolamento generale per i riformatorii, dovendo lasciare intatta la libertà d'azione del direttore di ciascuno di essi secondo il suo senno pratico e secondo l'indole diversa dello stabilimento, si limiterebbe a segnare le norme comuni a tutti per ciò che riguarda le loro relazioni col governo. Oltre la piena facoltà al governo di visitare e d'ispezionare codesti istituti, oltre l'obbligazione ai singoli direttori di tenere regolarmente i registri prescritti e fornire tutti i dati statistici secondo i moduli loro trasmessi, sarebbe pur conveniente esigere dai medesimi una succinta relazione annuale sull'andamento dei singoli istituti e fondare un organo periodico in cui si pubblicassero le osservazioni fatte nel dirigere questi stabilimenti, le questioni pratiche incontrate, le soluzioni tentate, i bisogni, i desiderii e le proposte, i mezzi di tradurle ad effetto: materie tutte che, ridotte a minimi termini, potrebbero poi formare oggetto di annuali congressi, in cui, più ancora forse del beneficio della discussione, si avrebbe quello di avvicinare gli uomini consacrati a questo nobile ufficio, di agevolare così fra i medesimi le conoscenze, le relazioni, le amicizie, e di rendere più efficace l'opera dei riformatorii coll'unire ed armonizzare gli sforzi dei direttori.

§. 2.

Compito dei genitori.

Per ciò che riguarda il compito dei genitori in ordine ai riformatorii nei quali sono ricoverati i loro figli, esso racchiude alcuni doveri comuni a tutti indistintamente, altri specialmente proprii dei genitori che invocano il ricovero forzato dei figli come sussidio all'insufficienza della punizione domestica.

A) Obblighi comuni a tutti i genitori dei giovani ricoverati nei riformatorii.

Dietro quanto si venne accennando finora, sembra manifesto che, essendo il riformatorio destinato principalmente a supplire (sia dal lato materiale che dal morale) l'opera dei genitori, ma non ad esonerarli dall'adempimento degli obblighi ch'essi tengono verso i proprii figli, solo allora debbano accettarsi i giovani nel riformatorio, quando i loro genitori non esistono, o non si conoscono, o non sono veramente in grado di occuparsene; e che al loro sostentamento nel riformatorio solo in tanto debba provvedersi colla privata beneficenza e col pubblico danaro, in quanto risulti non potervi realmente sopperire i genitori.

A ciò si riferiscono le obbligazioni che accennai più sopra doverci ai medesimi imporre: di contribuire in quella misura che possono al mantenimento dei figli nei riformatorii, a meno che giustifichino l'impossibilità di pagare checchessia; e di dare, sotto pena di multa, imme-

diato avviso delle evasioni dei figli (che tornino a casa o vi prolunghino le visite di premio oltre il limite prefisso, o si valgano di tale occasione per fuggire) al sindaco locale ed alla direzione del riformatorio, procurando per quanto è possibile che vi rientrino al più presto.

B) Obblighi specialmente proprii dei genitori i cui figli minori sono ricoverati per provvedimento d'autorità paterna.

Per quanto riflette in ultimo luogo i limiti dell'autorità paterna riguardo al ricovero forzato dei figli minori e gli obblighi dei genitori che ricorrono a questo provvedimento eccezionale, mi sembra che ogni questione in proposito non presenti una seria difficoltà ove si ritenga quanto notai fin da principio, che siffatto provvedimento debb'essere soltanto un sussidio all'autorità paterna allorchè la condotta del figlio minore, oltre a dare un motivo reale di grave inquietudine per la famiglia, cominci a diventar eziandio un elemento di disordine e di turbamento per la società. Mentre pertanto è dovere del governo associarsi in tal caso al giusto richiamo del genitore e renderlo efficace colla propria autorità, si debbe con ogni sollecitudine evitare che il padre si serva di questo mezzo per esonerarsi dal dovere che gl'incombe di educare e sostentare i propri figli, e si deve per conseguenza procurare che il figlio eccezionalmente rinchiuso in uno stabilimento di correzione ritorni all'ordinario regime domestico appena la sua condotta dimostri cessata la necessità della detenzione.

Non bisogna dissimulare che, in pratica, vi è un grande abuso in questa materia. Massima è la facilità

nella classe meno agiata di chiedere e nei magistrati di accordare questo provvedimento.

Quindi è che, ferme le disposizioni contenute a questo riguardo negli articoli 222 e 223 del nostro Codice civile, ferma cioè la necessità dell'autorizzazione del presidente del tribunale, la facoltà in ambe le parti interessate di di ricorrere (ove d'uopo) al presidente della corte d'appello, bramerei inoltre che non altrimenti si ammettesse la domanda del padre fuorchè il medesimo risultasse egli stesso persona di condotta irreprensibile: che se gl'imponesse l'obbligo d'indicare al presidente quali sono i *motivi gravi* per cui chiederebbe il ricovero forzato del figlio, e fosse in facoltà del magistrato l'accettarli o respingerli: che esplicitamente infine la legge dichiarasse obbligato a pagare all'istituto di ricovero una retribuzione adeguata alle proprie forze ogni genitore che non ne giustifichi l'impossibilità.

Mi sembra ancora che, se per lo scopo di siffatto provvedimento si comprende che nel decreto d'autorizzazione debba essere indeterminata la durata del ricovero, non debba però lasciarsi al solo arbitrio del genitore il prolungare questa durata fino alla maggiore età del figlio.

I direttori di questa specie di riformatorii che, malgrado il segreto sul nome dei giovani ricoverati, debbono però tenere giorno per giorno un conto esatto della loro condotta e del loro profitto, quando un giovane si mostri realmente migliorato e venga quindi a mancare il motivo della sua detenzione, dovrebbero essere obbligati ad avvisare il padre, invitandolo a ritirare il proprio figlio; ed ove questi, dopo un secondo avviso ripetuto a due o tre mesi di distanza, vi si ricusi, il direttore dello stabilimento, appoggiato ad un fedele estratto dei registri nel modo

detto più sopra, dovrebbe allora rivolgersi direttamente al presidente del tribunale; che, chiamato a sè il padre ed il figlio, ed udite (ove d'uopo) ulteriori informazioni sulla condotta di questo, potrebbe ordinare d'ufficio la cessazione del ricovero. Ben inteso che sempre debbe intervenire, per l'uscita del figlio minore da tali istituti, l'autorità del magistrato medesimo che ne autorizzò il ricovero.

Appena è poi d'uopo ripetere che gli istituti destinati a raccogliere i minorenni ricoverati per correzione paterna debbono essere assolutamente distinti dagli altri riformatorii, e tanto più dalle case di custodia. Da informazioni che assunsi in ordine ai risultati della detenzione di giovanetti, rinchiusi per provvedimento d'autorità paterna in qualche casa di custodia del regno insieme coi giovani che ivi scontavano la pena, mi risultarono positivamente fatti tali che riempiono l'animo d'amarezza e d'orrore.

Non credo opportuno riassumere qui le conclusioni che venni sinora esponendo, e che rispondono a ciascuna parte del quesito assegnatomi; perchè siffatte conclusioni, divelte dall'insieme del concetto che dà a ciascuna di esse la sua ragione di essere ed esposte nude nude a mo' di risposta in calce a ciascuno degli articoli in cui il quesito si suddivide, susciterebbero forse in chi le leggesse così isolatamente molte obiezioni, le quali rimarranno invece in gran parte dissipate quando s'incontri ogni cosa nel naturale suo posto.

Torino, giugno 1872.

TANGREDI CANONICO.



INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 3
I. — Scopo e carattere dei riformatorii	» 5
II. — Principii direttivi	» 9
§ 1. <i>Elementi educativi</i>	» 10
A) Religione	» ivi
B) Istruzione	» 11
C) Lavoro	» 13
§ 2. <i>Organismo e regime</i>	» 46
A) Dei riformatorii in generale	» ivi
B) Delle case in ispecie di correzione paterna	» 23
§ 3. <i>Personale direttivo</i>	» 24
III. — Mezzi per l'impianto ed il mantenimento dei riformatorii	» 30
§ 1. <i>Compito del governo</i>	» ivi
§ 2. <i>Compito dei genitori</i>	» 34
A) Obblighi comuni a tutti i genitori dei ricoverati nei riformatorii	» ivi
B) Obblighi speciali dei genitori i cui figli sono ricoverati per provvedimento d'autorità paterna	» 35

